

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

761

58

761

761

N

LA CLEMENZA
DI TITO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1798

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.



TORINO

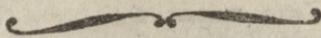
PER ONORATO DEROSI
STAMPATORE E LIBRAJO DELLA SOCIETA'
DE'SIGNORI CAVALIERI

THE
OFFICE OF THE
SECRETARY OF THE
TREASURY
WASHINGTON, D. C.

NOV 18 1892

FORWARDED

III.
ARGOMENTO



Non ha conosciuto l'antichità nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato La delizia del genere umano. Eppure due giovani Patrizj, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta la congiura, furono dal Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Cesare, contento d'averli paternamente ammoniti, concesse loro, ed a' loro complici un generoso perdono. Sueton. Aurel. Vict. Dio. Zonar. etc.

La Scena si rappresenta in Roma.

I versi segnati colle virgolette si tralasciano per brevità della recita.

IV.

La musica è del celebre Maestro di Cappella signor Bernardino Ottani Bolognese Accademico Filarmonico

La copia di detta musica si fa, e si distribuisce dal signor Francesco Pessagno Copista della R. Cappella, e Camera, abitante in contrada di Po casa Chiavarina nella corte della fabbrica del tabacco al primo piano.

Inventore e Disegnatore degli abiti

Il signor N. N. Torinese.

Sarti

Signori { Carlo Ceruti padre.
Giacinto Ceruti figlio. } Terinesi
Margherita Pescia.

Capo Ricamatore

Signor Giuseppe Panetto detto Pera.

Capo Piumassaro

Signor Giuseppe Cerato.

Assistente alla Sartoreria

Signor Giovanni Pescia.

v.
PERSONAGGI

TITO VESPASIANO Imperator di Roma

Il signor Antonio Gordegiani

VITELLIA figlia dell'Imperator Vitellio

La signora Angiola Perini

SESTO amico di Tito amante di Vitellia

*Il signor Andrea Martini detto il Senesino
al servizio di S. A. R. il Gran Duca di
Toscana.*

SERVILIA sorella di Sesto amante d'Annio

La signora Caterina Lorenzini

ANNIO amico di Sesto amante di Servilia

Il signor Giuseppe Batazzi

PUBLIO Prefetto del Pretorio

La signora Gaetana Augè

Di riserva per supplemento

La signora Rosa Zacchielli

COMPARSE

Senatori Romani

Patrizj Romani

Legati delle diverse Provincie destinati a pre-
sentare gli annui tributi, col loro Seguito

Littori

Soldati Pretoriani

VI.
BALLI

PRIMO
LA SELVAGGIA IN SCOZIA

Decorazioni

1. Appartamento di Odoardo adorno di tappezzerie, con specchio grande in mezzo coperto da cortine che poi si aprono.
2. Giardino illuminato.

SECONDO

L'INNALZAMENTO DI SEMIRAMIDE
AL TRONO D'ASSIRIA

Decorazioni

1. Vasta campagna: da una parte rupe che ha a' piedi un antro chiuso con portone di ferro, nel quale restano incisi li seguenti versi:

Al terror dell' Assiria,

All'orror degli Dei

Antro già fosti culla

Sepolcro or più non sei.

Da un lato dell'Antro il simulacro di Minerva, che fiero in vista mostra col dito l'iscrizione suddetta; dall'altra parte nel fondo mura della città di Ninive con porta per cui vi si entra.

2. Gabinetto nella Reggia di Nino.
3. Palazzi, e giardini.
4. Sala corrispondente agli appartamenti di Semiramide.
5. Reggia con trono, ringhiera in prospetto occupata dal popolo.

TERZO
DI GLADIATORI

Direttore della Musica de' Balli

Il signor Vittorio Amedeo Canavasso Virtuoso del
corno da caccia di Camera, e Cappella di S. M.

Vedasi in fine la descrizione del secondo Ballo

VII.
INVENTORE E COMPOSITORE DE'BALLI
E PRIMO BALLERINO
Il signor Urbano Garzia

PRIMI BALLERINI SERI

Sig. Gioanna Campilli assoluta Signora Carolina Barbini

ALTRA PRIMA BALLERINA

Signora Geltrude Garzia

PRIMI GROTTESCHI

a perfetta vicenda

Signor Trapatoni Signor Benvenuti Signor Montignani
Signora Rosa Vitali Signora Laura Carlini

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sig. Maria Ceruti Sig. Antonio Crivellari Sig. Angiola Sala

BALLERINO PER LE PARTI

Signor Lorenzo Colleoni

ALTRI BALLERINI E FIGURANTI

Signori

Signore

Francesco Marocchetti
Giovanni Piglietti
Francesco Traversa
Giacomo Figlia
Giacomo Costa
Giacomo Miglietti
Giuseppe Miglietti
Luigi Rossetti
Giuseppe Petieu
Luigi Demichelis
Giacomo Merlo
Francesco Vitali

Margherita Chiocchia
Giuseppa Giojali
Maddalena Durandi
Teresa Chiocchia
Angiola Bordini
Francesca Trapatoni
Delfina Moretti
Vincenza Zoccoli
Luigia Bresciani
Anna Sicardi
Teresa Gays
Giulia Baralis

Amorino

Signora Felicita Chiesa

VIII.
MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Scena I. Logge in riva al Tevere contigue agli appartamenti di Vitellia. Veduta di parte della Città in lontano.

Scena V. Veduta del foro Romano in sull'innanzi coll'atrio del tempio di Giove Statore. In faccia aspetto del Campidoglio; magnifica strada, per cui vi si ascende; Orti Palatini, ed un tratto della via sacra in lontano.

Scena VIII. Terme con fontane.

Per il primo ballo

1. Appartamento di Odoardo adorno di tappezzerie, con specchio grande in mezzo coperto da cortine, che poi si aprono.
2. Giardino illuminato.

ATTO SECONDO

Scena I. Portici nel palazzo Imperiale.

Scena IX. Gran galleria adorna di statue.

Per il secondo ballo

1. Vasta campagna. Da una parte rupe, che ha a piedi un antro chiuso con portone di ferro, nel quale restano incisi li seguenti versi:

Al terror dell'Assiria,

All'orror degli Dei

Antro già fosti culla

Sepolcro or più non sei.

Da un lato dell'antro il simulacro di Minerva, che fiero in vista mostra col dito l'iscrizione suddetta. Dall'altra parte nel fondo mura della Città di Ninive con porta, per cui vi si entra.

2. Gabinetto nella Reggia di Nino.
3. Palazzi, e giardini.
4. Sala corrispondente agl'appartamenti di Semiramide.
5. Reggia con trono, ringhiera in prospetto occupata dal popolo.

ATTO TERZO

Scena I. Camera negli appartamenti di Tito.

Scena XII. Parte anteriore di magnifico anfiteatro chiuso da cancelli, nell'arena del quale si vedranno i complici.

Inventore, e Pittore delle Scene

Il signor Giovanni Galliani Piemontese,

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Logge in riva del Tevere contigue agli appartamenti di Vitellia. Veduta di parte della Città in lontano.

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**a che? Sempre l'istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So, che sedotto
Fu Lentulo da te; che i suoi seguaci
Son pronti già; che 'l Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir; che i congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso,
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udii; la mia vendetta
Mai non veggo però. » S'aspetta forse,
» Che Tito a Berenice in faccia mia
» Offra d'amore insano
» L'usurato mio soglio, e la sua mano?
» Parla, di', che s'attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri?

Intenderti vorrei. » Pronto all'impresa
» Sempre parti da me, sempre ritorni
» Confuso, irresoluto. Onde in te nasce

» Questa vicenda eterna

» D'ardire, e di viltà?

Sest. Vitellia, ascolta.

Ecco io t'apro il mio cuor. Quando mi trovo

Presente a te non so pensar, non posso

» Voler, che a voglia tua; rapir mi sento.

Tutto nel tuo furor; fremo a'tuoi torti;

Tito mi sembra reo di mille morti.

Quando a lui son presente,

Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

Vit.» Dunque

Sest.» Pria di sgridarmi,

» Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.

» Tu vendetta mi chiedi,

» Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano

» Con l'offerta mi sproni, ei mi raffrena

» Co'benefizj suoi. Per te l'amore,

» Per lui parla il dover. Se a te ritorno,

» Sempre ti trovo in volto

» Qualche nuova beltà; se torno a lui,

» Sempre gli scopro in seno

» Qualche nuova virtù. Vorrei servirti;

» Tradirlo non vorrei. Viver non posso,

» Se ti perdo, mia vita, e se t'acquisto,

» Vengo in odio a me stesso,

» Questo è lo stato mio; sgridami adesso.

Vit.» No, non meriti, ingrato,

» L'onor dell'ire mie.

Sest.» Pensaci, o cara,

» Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito

» La sua delizia al mondo, il Padre a Roma,

- » L'amico a noi! Fra le memorie antiche
 » Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
 » Eroe più generoso, o più clemente.
 » Parlagli di premiar: poveri a lui
 » Sembran gli erari sui.
 » Parlagli di punir; scuse al delitto
 » Cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
 » Chi alla canuta età. Risparmia in uno
 » L'onor del sangue illustre; il basso stato
 » Compatisce nell'altro. Inutil chiama,
 » Perduto il giorno ei dice,
 » In cui fatto non ha qualcun felice.

Vit.» Ma regna

- Sest.*» Ei regnà, è ver; ma vuol da noi
 » Sol tanta servitù, quanto impedisca
 » Di perir la licenza. Ei regna, è vero:
 » Ma di sì vasto impero,
 » Tolto l'alloro, e l'ostro,
 » Suo tutto il peso, e tutto il frutto è nostro.

Vit.» Dunque a vantarmi in faccia

- » Venisti il mio nemico? » E più non pensi
 Che questo Eroe clemente un soglio usurpa
 Dal suo tolto al mio padre?
 Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
 E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
 E poi (perfido!) e poi di nuovo al Tebro
 Richiamar Berenice! « Una rivale
 » Avesse sceltà almeno
 » Degna di me fra le beltà di Roma.
 » Ma una barbara, o Sesto,
 » Un'esule antepormi! Una Regina!

Sest. » Sai pur, che Berenice

» Volontaria tornò.

Vit. » Narra a' fanciulli

» Codeste fole. Io so gli antichi amori,

» So le lagrime sparse allor, che quindi

» L'altra volta partì; so come adesso

» L'accolse, e l'onorò. Chi non lo vede?

» Il perfido l'adora.

Sest. Ah Principessa!

Tu sei gelosa.

Vit. Io?

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono;

Se non soffro un disprezzo?

Sest. E pure ...

Vit. E pure

Non hai cor d'acquistarmi.

Sest. Io son ...

Vit. Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca

Più degno esecutor dell'odio mio.

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi assai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume.

Non partir. Dove vai?

Perdonami, ti cedo, io m'ingannai;

Tutto, tutto farò. « Prescrivi, imponi; »

» Regola i moti miei;

» Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

Vit. Primachè il sol tramonti,
Voglio Tito svenato, e voglio ...

SCENA II.

Annio, e detti.

Ann. **A**mico,
Cesare a se ti chiama.

Vit. Ah non perdetevi
Questi brevi momenti. **A** Berenice
Tito gli usurpa.

Ann. Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe. Tito ha l'impero
E del mondo, e di se. Già per suo cenno
Berenice partì.

Sest. Come!
Che dici?

Ann. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia, e di piacere. « Io stesso
» Quasi nol credo; ed io
» Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

Vit. « (Oh speranze!)

Sest. « Oh virtù!

Vit. « Quella superba
» O come volentieri udita avrei
» Esclamar contro Tito!

Ann. « Anzi giammai
» Più tenera non fu. Partì, ma vide;
» Che adorata partiva, e che al suo caro;
» Men che a lei non costava il colpo amaro.

Vit. » Ognun può lusingarsi.

Ann. » Eh si conobbe,

» Che bisognava a Tito

» Tutto l'Eroe per superar l'amante ;

» Vinse, ma combattè. Non era oppresso.

» Ma tranquillo non era, ed in quel volto,

» Dicasi per sua gloria,

» Si vedea la battaglia, e la vittoria.

Vit. (E pur forse con me, quanto credei,

Tito ingrato non è.) Sesto sospendi.

D'eseguir i miei cenni. Il colpo ancora

Non è maturo. *a parte a Sesto*

Sest. E tu non vuoi, che io vegga

Ch'io mi lagni, o crudele

Vit. Or che vedesti? *con isdegno*

Di che ti puoi lagnar?

Sest. Di nulla. (Oh Dio! *con sommissione*

Chi provò mai tormento eguale al mio?)

Vit. Deh se piacer mi vuoi,

Lascia i sospetti tuoi;

Non mi stancar con questo

Molesto dubitar.

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede;

Chi sempre inganni aspetta

Aletta ad ingannar. *a parte*

SCENA III.

Sesto, ed Annio.

Ann. **A**mico, ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca;
Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti.

Sest. Ogni tua brama,
Annio m'è legge. « Impaziente anch'io
» Son, che alla nostra antica,
» E tenera amicizia aggiunga il sangue
» Un vincolo novello.

Ann. Io non ho pace
Senza la tua germana.

Sest. E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora;
Io sino al giorno estremo
Sarò tuo; Tito è giusto.

Ann. Il so, ma temo.
Io sento, che in petto
Mi palpita il core;
Nè so qual sospetto
Mi faccia temer.
Se dubbio è il contento
Diventa in amore
Sicuro tormento
L'incerto piacer.

parte

SCENA IV.

Sesto solo.

Numi, assistenza; a poco a poco io perdo
 L'arbitrio di me stesso. « Altro non odo,
 » Che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte
 » Un'astro, che governa il mio destino.
 » La superba lo sa, ne abusa, ed io
 » Neppure oso lagnarmi. » Oh sovrumano
 Poder della beltà! Voi, che dal cielo
 Tal dono aveste, ah non prendete esempio
 Dalla tiranna mia. Regnate, è giusto;
 Ma non così severo,
 Ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci,
 Son gli sdegni allor permessi,
 Ma inferir contro gli oppressi
 Questo è un barbaro piacer.
 Non v'è Trace in mezzo a' Traci
 Sì crudel, che non risparmi
 Quel meschin, che getta l'armi
 Che si rende prigionier. *parte*

SCENA V.

Veduta del foro Romano in sull' innanzi coll' atrio del tempio di Giove Statore. In faccia aspetto del Campidoglio; magnifica strada; per cui vi si ascende Orti Palatini, ed un tratto della via sacra in lontano.

Nell'atrio suddetto saranno Publio, ed i Senatori Romani, ed i Legati delle provincie soggette destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Intanto Tito preceduto da' Littori, seguito da' Pretoriani, accompagnato da Sesto, e da Annio, e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio.

Publio, Annio, e Tito.

Tu della patria il padre a Tito
Oggi appella il Senato: e mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

Ann. Nè padre sol, ma sei
Suo Nume tutelar. Più che mortale
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso Tempio
Ti destina il Senato, e là si vuole,
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pub. Quei tesori, che vedi

Delle serve Provincie annui tributi ;
 All'opra consagrïam; Tito non sdegni
 Questi del nostro amor pubblici segni.

Tit. Romani, unico oggetto

È de'voti di Tito il vostro amore;

Ma il vostro amor non passi

Tanto i confini suoi,

Che debbano arrossirne e Tito, e voi.

» Più tenero, più caro

» Nome, che quel di padre

» Per me non v'è, ma meritarlo io voglio,

» Ottenerlo non curo. I sommi Dei

» Quanto imitar mi piace,

» Abborrisco emular. Li perde amici

» Chi li vanta compagni: e non si trova

» Follia la più fatale,

» Che potersi scordar d'esser mortale.

Quegli offerti tesori

Non ricuso però. Cambiarne solo

L'uso pretendo. Udite: Oltre l'usato

Terribile il Vesevo ardenti fiumi

Dalle fauci eruttò; « scosse le rupi;

» Riempì di ruine

» I campi intorno, e le città vicine.

» Le desolate genti

» Fuggendo van, ma » la miseria opprime

Quei, che al fuoco avanzar. Serva quell'oro

Di tanti afflitti a riparar lo scempio.

Questo, o Romani, è fabbricarmi il Tempio.

Ann. Oh vero Eroe!

Pub. Quanto di te minori

Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

Tit. Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;

Ogni altro s'allontani. *si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito, Sesto, ed Annio.*

Ann. (Adesso, o Sesto;

Parla per me.)

Sest. Come, Signor, potesti

La tua bella Regina

Tit. Ah Sesto amico,

Che terribil momento! « Io non credei...

» Basta, ho vinto, parti. Grazie agli Dei.

» Giusto è, ch'io pensi adesso

» A compir la vittoria » Il più si fece;

Facciasi il meno.

Sest. E che più resta?

Tit. A Roma

Togliere ogni sospetto

Di vederla mia sposa.

Sest. Assai lo toglie

La sua partenza.

Tit. Un'altra volta ancora

Partissi, e ritornò. Del terzo incontro

Dubitar si potrebbe: « e sinchè vuoto

» Il mio talamo fia d'altra consorte,

» Chi sa gli affetti miei

» Sempre dirà, ch'io lo conservo a lei.

» Il nome di Regina

» Troppo Roma abborisce; una sua figlia

» Vuol veder sul mio soglio;

» E appagarla convien. Già che l'amore

» Scelse in vano i miei lacci; io vo', ch' almeno

» L'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca,

» Sesto, il Cesareo sangue. » Oggi mia sposa

» Sarà la tua germana.

Sest. » Servilia!

Tit. » Appunto.

Ann. » (Oh me infelice!)

Sest. » (Oh Dei!

» Annio è perduto.)

Tit. » Udisti?

» Che dici? Non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti, o signor? M'opprime a segno

La tua bontà, che non ho cor.... Vorrei....

Ann. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati. Io tutto

Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah si serva l'amico.)

Ann. (Anniò coraggio.)

Sest. Tito..

Ann. » Augusto, io conosco *risoluto* come sopra

» Di Sesto il cor: fin dalla cuna insieme

» Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso

» Modesto estimator teme, che sembri

» Sproporzionato il dono, e non s'avvede

» Ch'ogni distanza eguaglia

» D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio

» Da lui prender non dei. » Come potresti

Sposa elegger più degna

Dell'Impero, e di te? « Virtù, e bellezza,

» Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,
 » Ch'era nata a regnar. De'miei presagi
 » L'adempimento è questo.

Sest. (Annio parla così! Sogno, o son desto?)

Tit. E ben, recane a lei,
 Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
 Amato Sesto, e queste
 Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
 Tu ancor nel soglio, e tanto
 T'innalzerò, che resterà ben poco
 Dello spazio infinito
 Che frapposer gli Dei fra Sesto e Tito.

Sest. Questo è troppo signor: modera almeno,
 Se ingrati non ci vuoi,
 Modera, Augusto, i benefizi tuoi.

Tit. Ma che, se mi negate,
 Che benefico io sia, che mi lasciate?

SCENA VI.

Servilia, ed Annio.

Ann. » **N**on ci pentiam. D'un generoso amante
 » Era questo il dover. Se a lei, che adoro,
 » Per non esserne privo,
 » Tolto l'impero avessi, amato avrei
 » Il mio piacer, non lei. Mio cor deponi
 » Le tenerezze antiche. È tua sovrana
 » Chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
 » In rispetto l'amore. Eccola. Oh Dei!
 » Mai non parve sì bella agli occhi miei.

Serv. Mio ben...

Ann. Taci, *Servilia*. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

Serv. Perché?

Ann. Ti scelse

Cesare (che martir!) per sua consorte.

A te (morir mi sento!), a te m'impose

Di recarne l'avviso. (oh pena!) ed io...

Io fui... (parlar non posso!) *Augusta* addio.

Serv. » Come? Fermati. Io sposa

» Di Cesare! E perchè?

Ann. » Perché non trova

» Beltà, virtù, che sia

» Più degna d'un Impero, anima... Oh stelle!

» Che dirò? Lascia, *Augusta*,

» Deh lasciami partir.

Serv. » Così confusa

» Abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi,

» Come fu? Per qual via...

Ann. » Mi perdo, s'io non parto, anima mia.

SCENA VII.

Servilia sola.

Io consorte d'*Augusto*! In un istante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in obbligo! No, sì gran prezzo
Non val per me l'Impero.
Annio, non lo temer, non sarà vero.

Amo te solo, te solo amai,
 Tu fosti il primo, tu pur sarai
 L'ultimo oggetto, che adorerò.
 Quando è innocente, divien sì forte,
 Che con noi vive sino alla morte
 Quel primo affetto, che si provò.

SCENA VIII.

Terme con fontane.

Tito, e Publio con un foglio.

Tit. Che mi rechi in quel foglio?

Pub. I nomi ei chiude
 De' rei, che osar con temerarij accenti
 De' Cesari già spenti
 La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta,
 Che agli estinti non giova, e somministra
 Mille strade alla frode
 D'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora
 Ne abolisco il costume: e perchè sia
 In avvenir la frode altrui delusa,
 Nelle pene de' rei cada chi accusa.

Pub. Giustizia è pur

Tit. Se la giustizia usasse
 » Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
 » Un deserto la terra. Ove si trova,
 » Chi una colpa non abbia o grande, o lieve?
 » Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro

» Un giudice innocente, oloz et omi A

» Dell'error, che punisce: T u totu i

Pub.» Hanno i castighi ego omni I

Tit.» Hanno, se son frequenti; obnuo Q

» Minore autorità. Si fan le pene

» Familiari a' malvagi. Il reo s'avvede

» D'aver molti compagni; ed è periglio

» Il publicar quanto sian pochi i buoni,

Pub.» Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce

» Anche il tuo nome. Toruo omi T

Tit.» E che perciò? Se 'l mosse

» Leggerezza, nol curo; Titio, e Pub

» Se follia, lo compiangio;

» Se ragion, gli son grato; e se in lui sono

» Impeti di malizia, io gli perdono. Pub i

Pub.» Almen

SCENA IX.

Servilia, e detti.

Serv. **D**i Tito al piè

Tit. Servilia! Augusta!

Serv. Ah! Signor, sì gran nome

Non darmi ancora. Odimi prima, Io deggio

Palesarti un arcan. Pub i

Tit. Publio, ti scosta, Titio, e Pub

Ma non partir. *Publio si ritira*

Serv.» Che del Cesareo alloro

» Me, fra tante più degne,

» Generoso Monarca, inviti a parte, Pub i

» E' dono tal, che desteria tumulto
 » Nel più stupido core. Io ne comprendo
 » Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo
 » Doverla esser così. « Tu mi scegliesti,
 Nè forse mi conosci. Io, che tacendo
 Crederei d'ingannarti,
 Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

Tit. Parla.

Serv. » Non ha la terra

» Chi più di me le tue virtùdi adori;

» Per te nutrisco in petto

» Sensi di maraviglia, e di rispetto.

» Ma il cor... Deh non sdegnarti.

Tit. » Eh parla.

Serv. Il core,

Signor, non è più mio; già da gran tempo

Annio me lo rapì. L'amai, che ancora

Non comprendea d'amarlo, e non amai

Altri fin or, che lui. Genio, e costume

Unì l'anime nostre. Io non mi sento

Valor per obbliarlo; « anche dal trono

» Il solito sentiero

» Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.

So, che oppormi è delitto

D'un Cesare al voler; ma tutto almeno

Sia noto al mio Sovrano;

Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

Tit. Grazie, o Numi del Ciel. Pure una volta

Senza larve sul viso

Mirai la verità. « Pur si ritrova

» Chi s'avventuri a dispiacer col vero.

» Servilia, o qual contento
 » Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
 » Ragion di meraviglia! Annio pospone
 » Alla grandezza tua la propria pace!
 » Tu ricusi un impero
 » Per essergli fedele! Ed io dovrei
 » Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
 » Sentimenti sì rei di Tito il core!
 » Figlia, che padre in vece
 » Di consorte m'avrai, » sgombra dall'alma
 Ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio
 Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri
 Meco a farlo felice; e n'abbia poi
 Cittadini la patria eguali a voi.

Serv. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
 Delizia de'mortali! Io non saprei
 Come il grato mio cor....

Tit. Se grata appieno
 Esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
 Il tuo candor, di publicar procura,
 Che grato a me si rende
 Più del falso, che piace, il ver, che offende.

Ah se fosse intorno al trono
 Ogni cor così sincero,
 Non tormento un vasto impero,
 Ma saria felicità.

Non dovrebbero i regnanti
 Tollerar sì grave affanno,
 Per distinguer dall'inganno
 L'insidiata verità.

parte

SCENA X.

*Servilia, e Vitellia.**Serv.* Felice me!

Vit. Posso alla mia Sovrana
 Offerir del mio rispetto i primi omaggi?
 » Posso adorar quel volto,
 » Per cui d'amor ferito
 » Ha perduto il riposo il cor di Tito?

Serv. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
 Si lasci nell'inganno.) Addio. *parte*

SCENA XI.

Vitellia, poi Sesto.

Vit. Questo soffrir degg'io
 Vergognoso disprezzo? » Ah con qual fasto
 » Già mi guarda costei! Barbaro Tito,
 » Ti pareo dunque poco
 » Berenice antepormi? Io dunque sono
 » L'ultima de'viventi? Ogni altra è degna
 » Di te fuor che Vitellia? Ah trema, ingrato,
 » Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...

Sest. Mia vita.

Vit. Ebben che rechi? Il Campidoglio
 E' acceso? E' incenerito?

Lentulo dove stà? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! « E sì franco

» Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci

» Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando

Il sospendere il colpo.

Vit. E non udisti

I miei novelli oltraggi! Un altro cenno

Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,

Dimmi, come pretendi,

Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. » Se una ragion potesse

» Almen giustificarmi....

Vit. » Una ragione!

» Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto,

» Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.

» E' la gloria il tuo voto? Io ti propongo

» La patria a liberar. Frangi i suoi ceppi,

» La tua memoria onora,

» Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.

» Ti senti d'un'illustre

» Ambizion capace? Eccoti aperta

» Una strada all'Impero. I miei congiunti,

» Gli amici miei, le mie ragioni al soglio

» Tutte impegno per te. Può la mia mano

» Renderti fortunato? Eccola, corri,

» Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso

» Di quel perfido sangue; e tu sarai

» La delizia, l'amore,

» La tenerezza mia. Non basta? Ascolta

» E dubita, se puoi. Sappi, che amai

» Tito finor; che del mio cuor l'acquisto

» Ei t'impedì; che, se rimane in vita,
 » Si può pentir; che io ritornar potrei,
 » Non mi fido di me, forse ad amarlo.
 » Or va, se non ti muove
 » Desío di gloria, ambizione, amore.
 » Se tolleri un rivale,
 » Che usurpò, che contrasta,
 » Che involar ti potrà gli affetti miei;
 » Degli uomini il più vil dirò, che sei.

Sest. » Quante vie d'assalirmi!

» Basta, basta, non più. Già m'inspirasti,
 » Vitellia, il tuo furore; arder vedrai,
 » Fra poco il Campidoglio, e quest'acciario
 » Nel sen di Tito... (Ah sommi Dei, qual gelo
 » Mi ricerca le vene!)

Vit. » Ed or che pensi?

Sest. » Ah Vitellia!

Vit. » Il prevedi;

» Tu pentito già sei.

Sest. » Non son pentito,

» Ma

Vit. Non stancarmi di più. Conosco, ingrato,
 Che amor non hai per me. Folle, che io fui!
 Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
 Cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
 Involati per sempre,
 E scordati di me.

Sest. Fermati, io cedo,
 Io già volo a servirti.

Vit. Eh non ti credo.

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
 Ricorderai

Sest. No, mi punisca amore,
Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?

Sest. Parto, ma tu, ben mio,
Meco ritorna in pace,
Sarò qual più ti piace;
Quel, che vorrai farò.
Guardami, e tutto obbligo,
E a vendicarti io volo.
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò.

parte

SCENA XII.

Vitellia, poi Publio.

Vit. Vedrai, Tito, vedrai, che al fin sì vile
Questo volto non è. « Basta a sedurti
» Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
» Ti pentirai.

Pub. Tu quì, Vitellia? Ah corri!
Va Tito alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol sai?
Sua consorte ti elesse.

Vit. Io non sopporto,
Publio, d'esser derisa.

Pub. Deriderti? Se andò Cesare istesso
A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia!
Non so perchè rimane esclusa.

Vit.» Ed io?

Pub.» Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa
» Andiam! Cesare attende.

Vit.» Aspetta (Oh Dei!)

Sesto! ... Misera me! Sesto ... è partito.

verso la scena

Publio corri ... raggiungi,

Digli... Nò. Và piuttosto ... (Ah mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub. Dove?

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò?

Vit. Che a me ritorni;

Che non tardi un momento.

Pub. Vado. (Oh come confonde un gran con-
tento!) *parte*

SCENA XIII.

Vitellia.

Che angustia è questa! Ah! caro Tito, io fui
Teco ingiusta, il confesso. Ah se frattanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
Sarebbe il più crudel No non si faccia
Sì funesto presagio. E se mai Tito
Si tornasse a pentir.... Perchè pentirsi,
Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri
Mi si affollano in mente! Afflitta, e lieta
Godo, torno a temer, gelo, m'accendo,
Me stessa in questo stato io non intendo.

Fra il contrasto de' pensieri,
 Agitato il cor mi sento,
 Nè mi lascia il mio tormento
 Un momento respirar.

Quando mai sarà, ch'io spero
 Di godere un dì sereno,
 E che l'alma in questo seno
 Cessi almen di palpitar.

parte

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Portici nel palazzo Imperiale.

*Sesto solo, col distintivo de' Congiurati
sul manto.*

Oh Dei, che smania è questa!
 Che tumulto ho nel cor! «Palpito, agghiaccio,
 » M'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra
 » Mi fa tremare. Io non credea, che fosse
 » Si difficile impresa esser malvagio.
 » Ma compirla convien. » Già per mio cenno
 Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio
 Tito assalir. « Nel precipizio orrendo
 » E' scorso il piè. Necessità divenne
 » Ormai la mia ruina. Almen si vada
 » Con valore a perir. Valore? E come
 » Può averne un traditor? » Sesto infelice!
 Tu traditor! Che orribil nome! » E pure
 » T'affretti a meritarlo: e chi tradisci?
 » Il più grande, il più giusto, il più clemente
 » Principe della terra, a cui tu devi
 » Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
 » Gli rendi in vero! Ei t'innalzo per farti
 » Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
 » Prima, ch'io tal divenga. Ah! non ho core;

» Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
 » Morrei prima del colpo in faccia a lui:
 » S'impedisca Ma come,
 » Or che tutto è disposto... Andiamo, andiamo
 » Lentulo a trattener. Sieguane poi
 » Quel, che il fato vorrà. » Stelle! Che miro!
 Arde già il Campidoglio! Aimè l'impresa
 Lentulo incominciò. Forse già tardi
 Sono i rimorsi miei.
 Difendetemi Tito, eterni Dei. *vuol partire*

SCENA II.

Annio, e detto.

Ann. **S**esto, dove t'affretti?

Sest. Io corro, amico

Oh Dei! Non m'arrestar. *vuol partire*

Ann. Ma dove vai?

Sest. Vado... Per mio rossor già lo saprai. *parte*

SCENA III.

*Annio, poi Servilia, indi Publio
con guardie.*

Ann. **G**ia lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in que'detti! « A qual oggetto
» Celarlo a me! Quel pallido semblante,
» Quel ragionar confuso,
» Stelle, che mai vuol dir! Qualche periglio

» Sovrasta a Sesto. Abbandonar nel deve

» Un amico fedel. Sieguasi. *vuol partire*

Serv. Alfine,

Annio, pur ti riveggo.

Ann. » Ah mio tesoro,

» Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti.

» Perdonami, se parto.

Serv. » E perchè mai

» Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto. « Il Campidoglio

» Vasto incendio divora, e tu frattanto

» Puoi star senza rossore

» Tranquillamente a ragionar d'amore?

Serv. Numi!

Ann. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar.) Cerchisi... *in atto di partire*

Serv. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

Ann. (Oh Dio!

Fra l'amico, e la sposa

Divider mi vorrei.) Prendine cura;

Publio, per me; di tutti i giorni miei

L'unico ben ti raccomando in lei. *parte*
frettoloso

SCENA IV.

Servilia, e Publio.

Serv. **P**ublio, che inaspettato
Accidente funesto!

Pub. Ah voglia il Cielo
 Che un'opra sia del caso! « E che non abbia
 » Forse più reo disegno
 » Chi destò quelle fiamme!

Serv. Ah tu mi fai
 Tutto il sangue gelar!

Pub. Torna, o Servilia,
 A'tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
 Quei custodi in difesa, e corro intanto
 Di Vitellia a cercar. Tito m'impone
 D'aver cura d'entrambe.

Serv. » E ancor di noi
 » Tito si rammentò?

Pub. » Tutto rammenta,
 » Provvede a tutto; a riparare i danni;
 » A prevenir l'insidie; a ricomporre
 » Gh'ordini già sconvolti... Oh se 'l vedesti
 » Della confusa plebe
 » Gl'impeti regolar! Gli audaci affrena;
 » I timidi assicura; in cento modi
 » Sa promesse adoprar, minacce, e lodi.
 » Tutto ritrovi in lui; ci vedi insieme
 » Il difensor di Roma,
 » Il terror delle Squadre,
 » L'amico, il Prence, il cittadino, il padre.

Serv. Ma sorpreso così, come ha saputo....

Pub. Eh Servilia, t'inganni.
 Tito non si sorprende. Un impensato
 Colpo non v'è, che nol ritrovi armato.
 Sia lontano ogni cimento,
 L'onda sia tranquilla, e pura;

Buon guerrier non s'assicura,
 Non si fida il buon nocchier.
 Anche in pace, in calma ancora,
 L'armi adatta, i remi appresta,
 Di battaglia, o di tempesta
 Qualche assalto a sostener. *parte*

SCENA V.

Servilia sola.

Dall'adorato oggetto
 Vedersi abbandonar, saper, che a tanti
 Rischi corre ad esporsi; in sen per lui
 Sentirsi il cor tremante, e nel periglio
 Non poterlo seguir; questo è un affanno
 D'ogni affanno maggior; questo è soffrire
 La pena del morir senza morire!

Almen se non poss'io

Seguir l'amato bene,

Affetti del cor mio

Seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino

Raccolti amor vi tiene,

E insolito cammino

Questo per voi non è. *parte*

SCENA VI.

Vitellia, e poi Sesto.

- Vit.* **C**hi per pietà m'addita
 Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
 Ne chiedo invano, invan lo cerco. Almeno
 Tito trovar potessi.
- Sest.* Ove m'ascondo!
 Dove fuggo infelice! *senza veder Vitellia*
- Vit.* Ah Sesto! Ah senti!
- Sest.* Crudel, sarai contenta. Ecco adempito
 Il tuo fiero comando.
- Vit.* Aimè, che dici!
- Sest.* Già Tito... oh Dio! Già dal trafitto seno
 Versa l'anima grande.
- Vit.* Ah che facesti!
- Sest.* No, nol fec'io; che dell'error pentito
 A salvarlo correa, ma giunsi appunto,
 Che un traditor del congiurato stuolo
 Da tergo lo ferìa. Ferma, gridai;
 Ma 'l colpo era vibrato. « Il ferro indegno
 » Lascia colui nella ferita, e fugge.
 » A ritrarlo io m'affretto;
 » Ma con l'acciaro il sangue
 » N'esce, il manto m'asperge; e Tito oh Dio!
 » Manca, vacilla, e cade.
- Vit.* Ah ch'io mi sento
 Morir con lui!
- Sest.* Pietà, furor mi sprona

L'uccisore a punir; ma il cerco invano,
 Già da me dileguossi. Ah Principessa!
 Che fia di me? Come avrò mai più pace?
 Quanto, ah! quanto mi costa
 Il desio di piacerti!

Vit. Anima rea,
 Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
 Mostro peggior di te? Quando s'intese
 Colpo più scellerato? Hai tolto al mondo
 Quanto avea di più caro: « hai tolto a Roma
 » Quanto avea di più grande. E chi ti fece
 » Arbitro de'suoi giorni?
 » Di, qual colpa, inumano,
 » Punisti in lui? L'averti amato? E' vero.
 » Questo è l'error di Tito,
 » Ma punir nol dovea, chi l'ha punito.

Sest. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla
 Così Vitellia? E tu non fosti....

Vit. Ah taci,
 Barbaro, e del tuo fallo
 Non volermi accusar. Dove apprendesti
 A secondar le furie
 D'un'amante sdegnata?
 Qual anima insensata
 Un delirio d'amor nel mio trasporto
 Compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti
 Per mia sventura. Odio non v'è, che offenda
 Al par dell'amor tuo. Nel mondo intero
 Sarei la più felice,
 Empio, se tu non eri. Oggi di Tito
 La destra stringerei; leggi alla terra

Darei dal Campidoglio; ancor vantarmi
 Innocente potrei. Per tua cagione
 Son rea, perdo l'impero,
 Non spero più conforto;
 E Tito, ah scellerato! e Tito è morto.

Come potesti, oh Dio!

Perfido traditor

Ah che la rea son io!

Sento gelarmi il cor,

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fé,

Perchè, crudel, perchè...

Ah che del fallo mio

Tardi mi pento! *parte*

SCENA VII.

Sesto, e poi Annio.

Sest. **G**razie, o Numi crudeli! Or non mi resta
 Più che temer. Della miseria umana
 Questo è l'ultimo segno. « Ho già perduto
 » Quanto perder potevo. Ho già tradito
 » L'amicizia, l'amor, Vitellia, e Tito.
 » Uccidetemi almeno,
 » Smanie, che m'agitare,
 Furie, che lacerate
 Questo perfido cor. Se lente siete
 A compir la vendetta,
 Io stesso, io la farò. *in atto di snudar la spada*

Ann. Sesto, t'affretta.

Tito brama....

Sest. Lo so, brama il mio sangue;

Tutto si verserà. *in atto di snudar la spada*

Ann. Ferma; che dici?

Tito chiede vederti; al fianco suo

Stupisce, che non sei; che l'abbandoni

In periglio sì grande.

Sest. Io! ... Come? ... E Tito

Nel colpo non spirò?

Ann. Qual colpo? Ei torna

Illeso dal tumulto.

Sest. Eh tu m'inganni.

Io stesso lo mirai cader trafitto

Da scellerato acciario.

Ann. » Dove?

Sest. » Nel varco angusto, onde si ascende

» Quinci presso al Tarpeo.

Ann. » No travedesti;

» Tra il fumo, e fra'l tumulto

» Altri Tito ti parve.

Sest. » Altri! E chi mai

» Delle Cesaree vesti

» Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro;

» L'augusto ammanto....

Ann. » Ogni argomento è vano.

Vive Tito, ed è illeso. In questo istante

Io da lui mi divido.

Sest. Oh Dei pietosi!

Oh caro Prence! Oh dolce amico! Ah lascia,

Che a questo sen Ma non m'inganni?

Ann. Io merto

Si poca fè! Dunque tu stesso a lui
Corri; e'l vedrai.

Sest. Ch'io mi presenti a Tito,

Dopo averlo tradito?

Ann. Tu lo tradisti!

Sest. Io del tumulto, io sono

Il primo autor.

Ann. Come! Perchè?

Sest. Non posso

Dirti di più.

Ann. Sesto è infedele!

Sest. Amico,

M'ha perduto un'istante. Addio « M'involò

» Alla patria per sempre.

» Ricordati di me. Tito difendi

» Da nuove insidie. » Io vo rammingo, afflitto

A pianger tra le selve il mio delitto.

Ann. Fermati. Oh Dei! Pensiam.... Senti. Finora

La congiura è nascosta; ognuno incolpa

Di quest'incendio il caso; or la tua fuga

Indicar la potrebbe.

Sest. E ben, che vuoi?

Ann. Che tu non parta ancor; che taccia il fallo;

Che torni a Tito; e che con mille emendi

Prove di fedeltà l'error passato.

Sest. » Colui, qualunque sia, che cadde estinto,

» Basta a scoprir

Ann. » Là dov'ei cadde, io volo.

» Saprò, chi fu, se il ver si sa; se parla

» Alcun di te pria che s'induca Augusto

» A temer di tua fè, potrò avvertirti;
 » Fuggir potrai. Dubbio è'l tuo mal, se resti;
 » Certo, se parti.

Sest. » Io non ho mente, amico,
 » Per distinguer consigli. A te mi fido.
 » Vuoi, ch'io vada? Anderò... Ma Tito, oh Numil
 » Mi leggerà sul volto... *s'incammina, e
 si ferma*

Ann. » Ogni tardanza,
 » Sesto ti perde.

Sest. Eccomi, io vo... Ma questo *come sopra*
 Manto asperso di sangue?

Ann. Chi quel sangue versò?

Sest. Quell' infelice,
 Che per Tito io piangea.

Ann. Cauto l'avvolgi,
 Nascondilo, e t'affretta.

Sest. Il caso, oh Dio!
 Potria....

Ann. Dammi quel manto: eccoti il mio.

Rendi la calma al core,
 Serena i mesti rai;
 Vanne al tuo Prence: assai
 Cedesti al van timor.

Armati di costanza,
 Ed emendar potrai
 Colla tua fede ormai
 Il non palese error.

parte

SCENA VIII.

Sesto solo.

Ah per chi del delitto
 Mai non segnò le vie, al primo passo
 (Infelice ed io l' feci!)
 E' difficile troppo in sulla fronte
 Non palesar l'interno orror! Oh Numi!
 Io sono così oppresso,
 Così confuso io sono,
 Che non so se vaneggio, o se ragiono.
 Fra stupido, e pensoso
 Dubbio così s'aggira
 Da un torbido riposo
 Chi si destò talor.
 Che desto ancor delira
 Fra le sognate forme,
 Che non sa ben se dorme,
 Non sa se veglia ancor. *parte*

SCENA IX.

Gran galleria adorna di statue.

Tito, e Servilia.

Tit. **C**ontro me si congiura! Onde il sapesti?
Ser. Un de' complici venne
 Tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori
 Perdono al fallo.

Tit. E Lentulo è infedele?

Ser. Lentulo è della trama

Lo scellerato autor. Sperò di Roma

Involarti l'Impero: « unì seguaci;

» Dispose i segni: il Campidoglio accese

» Per destare un tumulto; e già correa

» Cinto di manto augusto

» A sorprendere, l'indegno, ed a sedurre

» Il popolo confuso.

» Ma, giustizia del ciel! L'istesse vesti,

» Ch'ei cinse per tradirti,

» Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio

» Fra i sedotti da lui corse, ingannato

» Dalle auguste divise,

» E per uccider te, Lentulo uccise.

Tit. Dunque morì nel colpo?

Ser. Almen se vive,

» Egli nol sa.

Tit. Come l'indegna tela

Tanto potè restarmi occulta!

Ser. E pure

Fra tuoi custodi istessi

De' complici vi son. Cesare, è questo

Lo scellerato segno, onde fra loro

Si conoscono i rei. Porta ciascuno

Pari a questo, signor, nastro vermiglio,

Che su l'omero destro il manto annoda.

Osservalo, e ti guarda.

Tit. Or dì, Servilia

» Che ti sembra un Impero? Al bene altrui

» Chi può sacrificarsi

» Piti di quello, ch'io feci? E pur non giunsi
 » A farmi amar; pur v'è chi m'odia, e tenta
 » Questo sudato alloro
 » Svellermi dalla chioma,
 » E ritrova seguaci; e dove! in Roma.
 » Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!
 » Io, che spesi per lei
 » Tutti i miei dì; che per la sua grandezza
 » Sudor, sangue versai;
 » E or sul Nilo or sull'Istro arsi, e gelai:
 » Io, ch'ad altro, se veglio,
 » Fuor ch'alla gloria sua pensar non oso;
 » Che in mezzo al mio riposo
 » Non sogno, che il suo ben; che a me crudele,
 » Per compiacere a lei,
 » Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno
 » L'unica del mio cor fiamma adorata!
 » Oh patria! Oh sconoscenza! Oh Roma ingrata!

SCENA X.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. **E**cco il mio Prence. Oh come
 Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!)

Tit. Il crederesti amico!

Tito è l'odio di Roma. Ah tu, che sai

Tutti i pensieri miei, che senza velo

Hai veduto il mio cor, che fosti sempre

L'oggetto del mio amor, dimmi, se questa
Aspettarmi io dovea crudel mercede!

Sest. (L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

Tit. » Dimmi, con qual mio fallo

» Tant'odio ho mai contro di me commosso?

Sest. » Signor....

Tit. » Parla.

Sest. Ah signor parlar non posso.

Tit. Tu piangi, amico Sesto; il mio destino
Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà!

Sest. (Morir mi sento;

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCENA XI.

Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia

Vit. (Ah! Sesto è qui; non mi scoprisse almeno.)

Sest. Sì, sì voglio al suo piè.... vuole andare a Tito

Vit. Cesare invito,

Preser gli Dei cura di te. s'innoltra,

e l'interrompe

Sest. » (Mancava

» Vitellia ancor.)

Vit. » Pensando

» Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar:) *compiano a Sesto*

Sest. (Questo è tormento!)

Tit. » Il perder, Principessa,

» E la vita, e l'Impero

» Affliggermi non può. Già miei non sono,

» Che per usarne a beneficio altrui.

» So, che tutto è di tutti, e che neppure

» Di nascer meritò, chi d'esser nato

» Crede solo per se. Ma quando a Roma

» Giovi, ch'io versi il sangue,

» Perchè insidiarmi? ho ricusato mai

» Di versarlo per lei? Non sa l'ingrata,

» Che son Romano anch'io, che Tito io sono?

» Perchè rapir quel, che offerisco in dono?

Ser. » Oh vero Eroè!

SCENA XII.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
col manto di Sesto.*

Ann. (**P**otessi

Sesto avvertir. M'intenderà.) Signore, a *Tito*

Già l'incendio cedè. Ma non è vero,

Che il caso autor ne sia; v'è chi congiura

Contro la vita tua; prendine cura.

Tit. Annio, il so.... Ma che miro!

Servilia, il segno, che distingue i rei,

Annio non ha sul manto?

Ser. Eterni Dei!

Tit. Non v'è che dubitar. Forma, colore,

Tutto, tutto è concorde.

Ser. Ah traditore !

Ann. Io traditor !

Sest. (Che avvenne !)

Tit. E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio ?

Annio , figlio , e perchè ? Che t'ho fatt'io ?

Ann. Io spargere il tuo sangue ? Ah pria m'uccida
Un fulmine del ciel.

Tit. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio ,

Divisa de'ribelli , a me scoperse ,

Ch'a parte sei del tradimento orrendo.

Ann. Questo ! Come !

Sest. (Ah che feci ! Or tutto intendo.)

Ann. Nulla , signor , m'è noto

Di tal divisa. In testimonio io chiamo

Tutti i Numi celesti.

Tit. Da chi dunque l'avesti ?

Ann. L'ebbi... (Se dico il ver l'amico accuso.)

Tit. Ebben ?

Ann. L'ebbi... non so...

Tit. L'empio è confuso.

Sest. (Oh amicizia !)

Vit. (Oh timor !)

Tit. » Dove si trova

» Principe , o Sesto amato ;

» Di me più sventurato ? Ogn'altro acquista

» Amici almen co'beneficj suoi ;

» Io co'miei beneficj

» Altro non fo che procurar nemici.

Ann. » (Come scolparmi ?)

Sest. (Ah non rimanga oppressa
L'innocenza per me. Vitellia, ormai
Tutto è forza ch'io dica.) *incamminandosi*

Vit. Ah no che fai? (a Tito
» Deh pensa al mio periglio. *piano a Sesto*

Sest. » (Chè angustia è questa!)

Ann. » (Eterni Dei consiglio!)

Tit. » Servilia, e un tale amante

» Val sì gran prezzo?

Ser. » Io dell'affetto antico
Ho rimorso, ho rossor:

Sest. » (Povero amico!)

Tit. Ma dimmi anima ingrata, il sol pensiero
ad Annio

Di tanta infedeltà, non è bastato

A farti inorridir?

Sest. (Son io l'ingrato.)

Tit. Come ti nacque in seno

Furor cotanto ingiusto?

Sest. (Più resistere non posso.) Eccomi, Augusto,
A' piedi tuoi. *s'inginocchia*

Vit. (Misera me!)

Sest. La colpa,
Ond'Annio. è reo....

Vit. Sì, la sua colpa è grande;

Ma la bontà di Tito

Sarà maggior. « Per lui, signor, perdono

» Sesto domanda, e lo domando anch'io.

» (Morta mi vuoi?) *piano a Sesto*

Sest. » (Che atroce caso è il mio!) *s'alza*

Tit. Annio si scusi almeno.

Ann. Dirò (Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi, a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo.... Ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato;

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso!

Tu, infedel, non hai difese,

È palese il tradimento;

Io pavento d'oltraggiarti

Nel chiamarti traditor.

Tu crudel tradir mi vuoi

D'amistà col finto velo;

Io mi celo agli occhi tuoi

Per pietà del tuo rossor

parte

SCENA XIII

Sesto, Servilia, ed Annio.

Ann. **E** pur, dolce mia sposa... *a Servilia*

Ser. A me t'invola;

Tua sposa io più non son. *partendo*

Ann. Fermati, e senti.

Ser. Non odo gli accenti

D'un labbro spergiuro;

Ne d'un perfido cor gli affetti io curo.

parte

SCENA XIV.

Sesto, Vitellia, ed Annio.

Ann. **E** Sesto non favella!

Sest. (Io moro.)

Vit. (Io tremo.)

Ann. Ma, Sesto, al punto estremo

Ridotto io sono, e non ascolto ancora,
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
Quel, che mi dice ognun, quel, ch'io
non dico.

Questo è troppo soffrir: pensaci amico
parte

SCENA XV.

Sesto, e Vitellia.

Sest. **P**osso alfine, o crudele

Vit. Oh Dio! L'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
La tua vita, e la mia.

Sest. Ch'io fugga, e lasci
Un amico innocente

Vit. Io dell'amico
La cura prenderò.

Sest. No, fin ch'io vegga
Annio in periglio

Vit. A tutti i Numi il giuro,
Io lo difenderò.

Sest. Ma che ti giova

La fuga mia?

Vit. Con la tua fuga è salva

La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,

Se alcun ti scopre: e se scoperto sei,

Pubblico è il mio segreto.

Sest. » In questo seno

» Sepolto resterà. Nessun il seppe;

» Tacendolo morirò.

Vit. » Mi fiderei

» Se minor tenerezza

» Per Tito in te vedessi. Il suo rigore

» Non temo già, la sua clemenza io temo.

» Questa ti vincerebbe. Ah! per que'primi

» Momenti, in cui ti piacqui; ah! per le care

» Dolci speranze tue, fuggi, assicura

» Il mio timido cor. Tanto facesti:

» L'opra compisci. Il più gran dono è questo,

» Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,

» Che la pace, e l'onor. Sesto che dici?

» Risolvi.

Sest. » Oh Dio!

Vit. » Sì, già ti leggo in volto

» La pietà, che hai di me; conosco i moti

» Del tenero tuo cor. Dì, m'ingannai?

» Sperai troppo da te! Ma parla, o Sesto.

Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vit. Respiro.

Sest. Almen talvolta,

Quando lungi sarò

SCENA XVI.

Publio, con guardie, e detti.

Pub. Sesto.

Sest. Che chiedi?

Pub. La tua spada.

Sest. E perchè?

Pub. Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.

Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!) *Sesto dà la spada*

Sest. Alfin tiranna

Pub. Sesto partir conviene. È già raccolto
Per udirti il Senato; e non poss'io
Differir di condurti.

Sest. Ingrata, addio.

Vit. Numi! Che intesi mai! Ah Sesto, a morte
Dunque tu vai per me?

Sest. Vedi, Vitellia,
Dove per te mi trasse
L'eccesso dell'amor?

Vit. Quale improvviso
Fulmine mi colpì?... Altro non veggio,
Che imminenti rovine; altro non sento,
(O Che moti di rimorso, e di spavento.

Sest. Ti lascio; almeno, o cara
Ricordati di me.

Vit. Come potrei,
Sesto, di te scordarmi? Ah che pur troppo

T'avrò presente, e la memoria ognora
Della tua morte i tristi giorni miei
A funestar verrà.

Sest. Ma tu, Vitellia,
Accresci il mio dolor. Cessa una volta
Di tormentar te stessa, al reo destino
Piega la fronte, e vivi
Più felice di me.

a 2 Di tante pene
Sarete paghi, o Dei? addio, mio bene.
Se spirar ti senti in volto

Lieve fiato, che s'aggiri,

Di', che son mesti sospiri

Nati, oh Dio! da questo cor.

Sest. Cara, io parto.

Vit. Ah qual istante!

Sest. Io ti lascio.

Vit. Ah qual tormento!

Sest. Per te sola io vado a morte.

Vit. Dall'affanno io moro ancor.

a 2 Chi provò quanto il mio core
Del destino il reo furor?

Sest. Oh infelice nell'amore!

Vit. Della sorte empio rigor!

a 2 No, non sa che sia dolore

Chi non sente il mio dolor.

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera negli appartamenti di Tito.

Tito, e Publio.

Pub. Già de' pubblici giuochi,
 Signor, l'ora trascorre. « Il dì solenne
 » Sai, che non soffre il trascurarli. E' tutto
 » Colà d'intorno alla festiva arena
 » Il popolo raccolto; e non si attende,
 » Che la presenza tua. Ciascun sospira
 » Dopo il noto periglio
 » Di rivederti salvo. Alla tua Roma
 » Non diferir si bel contento.

Tit. Andremo,
 Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
 Se di Sesto il destino
 Pria non sapessi. « Avrà il Senato ormai
 » Le sue discolpe udite; avrà scoperto,
 » Vedrai, ch'egli è innocente, e non dovrebbe
 » Tardar molto l'avviso.

Pub. Ah troppo chiaro
 Lentulo favellò,

Tit. Lentulo forse
 Cerca al fallo un compagno;
 Per averlo al perdono. « Ei non ignora
 » Quanto Sesto m'è caro. Arte comune
 » Questa è de'rei. « Pur dal Senato ancora
 Non torna alcun! Che mai sarà? Va, chiedi,
 Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
 Saper pria di partir.

Pub. Vado, ma temo

Di non tornar nunzio felice.

Tit. E puoi

» Creder Sesto infedele? Io dal mio core

» Il suo misuro, ed impossibil parmi,

» Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. » Ma, Signor, non han tutti il cor di Tito.

parte

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. **N**o: così scellerato

Il mio Sesto non credo. « Io l'ho veduto

» Non sol fido, ed amico,

» Ma tenero per me. Tanto cambiarsi

» Un'alma non potrebbe. » Annio, che rechi?

L'innocenza di Sesto,

Come la tua, di', si svelò? Che dice;

Consolami.

Ann. Ah Signor, pietà per lui

Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà? Ma dunque

Sicuramente è reo?

Ann. Quel manto, ond'io

Parvi infedele, egli mi diè. Da lui

Sai, che seppesi il cambio. A sesto in faccia

Esser da lui sedotto

Lentulo afferma, e l'accusato tace.

Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo , Amico ,
 Speriamo ancora. Agl' infelici è spesso
 Colpa la sorte ; e quel , che vero appare ;
 Sempre vero non è. « Tu n'hai le prove.
 » Con la divisa infame
 » Mi vieni innanzi ; ognun t'accusa ; io chiedo
 » Degl' indizj ragion ; tu non rispondi ,
 » Palpiti , ti confondi... A tutti vera
 » Non pareva la tua colpa ? Eppur non era.
 » Chi sa ? Di Sesto a danno
 » Può il caso unir le circostanze istesse ,
 » O somiglianti a quelle.

Ann. Il Ciel volesse !

Ma se poi fosse reo ?

Tit. Ma se poi fosse reo , dopo sì grandi
 Prove dell' amor mio ; se poi di tanta
 Enorme ingratitudine è capace ,
 Saprà scordarmi appieno
 Anch' io... Ma non sarà. Lo spero almeno.

SCENA III.

Publio con foglio , e detti.

Pub. **C**esare , nol diss' io Sesto è l' autore
 Della trama crudel.

Tit. Publio , ed è vero ?

Pub. Pur troppo. Ei di sua bocca
 Tutto affermò. Co' complici il Senato
 Alle fiere il condanna, Ecco il Decreto

Terribile, ma giusto, *da il foglio a Tito*
 Ne vi manca, o Signor, che'l nome Augusto.
Tit. Onnipotenti Dei! *si getta a sedere*
Ann. Ah pietoso Monarca... *inginocchiandosi*
Tit. Annio, per ora
 Lasciami in pace. *Annio si leva*
Pub. Alla gran pompa unite
 Sai, che le genti ormai...
Tit. Lo so. Partite. *Publio si ritira*
Ann. Pietà, Signor, di lui.

So che il rigore è giusto;
 Ma norma i falli altrui.
 Non son del tuo rigor.
 Se a'prieghi miei non vuoi,
 Se all'error suo non puoi;
 Donalo al cor d' Augusto,
 Donalo a te, Signor. *parte*

SCENA IV.

Tito solo a sedere.

Che orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! « Fingersi amico;
 » Essermi sempre al fianco; ogni momento
 » Esiger dal mio cuore
 » Qualche prova d'amore, e starmi intanto
 » Preparando la morte! Ed io sospendo
 » Ancor la pena? » E la sentenza ancora
 Non segno... Ah sì, lo scelerato mora.
 Prendela penna per sottoscrivere, e poi s'arresta

Mora... Ma senza udirlo

Mando Sesto a morir? « Sì, già l'intese

» Abbastanza il Senato. E s'egli avesse

» Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s'ascolti,

Depone la penna, intanto esce una Guardia

E poi vada al supplizio. (A me si guidi

parte la Guardia.

Sesto.) E' pur di chi regna

Infelice il destino. A noi si niega *s'alza*

Ciò, che a' più bassi è dato. « In mezzo al bosco

» Quel villanel mendico, a cui circonda

» Ruvida lana il rozzo fianco, a cui

» E' mal fido riparo

» Dall'ingiurie del Ciel tugurio informe,

» Placido i sonni dorme;

» Passa tranquillo i dì; molto non brama;

» Sa chi l'odia, e chi l'ama; unito, o solo

» Torna sicuro alla foresta, al monte,

» E vede il core a ciascheduno in fronte.

Noi fra tante grandezze

Sempre incerti viviam; che in faccia a noi

La speranza, o il timore

Su la fronte d'ognun trasforma il core.

Chi dall'infido amico (olà,) chi mai

Questo temer dovea?

SCENA V.

Publio, e Tito

Tit. **M**a, Publio, ancora
Sesto non viene?

Pub. Ad eseguire il cenno
Già volaro i custodi.

Tit. Io non comprendo
Un sì lungo tardar.

Pub. Pochi momenti
Sono scorsi, o Signor.

Tit. Vanne tu stesso;
Affrettalo.

Pub. Ubbidisco « I tuoi Littori *nel partire*
» Veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
» Non molto esser lontano. » Eccolo.

Tit. Ingrato!
All'udir, che s'appressa,
Già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no, trovi il suo Prence, e non l'amico.

SCENA VI.

Tito, Publio, Sesto, e custodi.
Sesto entrato appena si ferma.

Sest. **N**umi! E' quello, ch'io miro,
guardando Tito
Di Tito il volto? Ah la dolcezza usata

Più non ritrovo in lui! Come divenne
Terribile per me!

Tit. (Stelle! Ed è questo
Il semblante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati. *a Sesto con maestà.*

Sest. (Oh voce,
Che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi? *a Sesto con maestà.*

Sest. (Oh Dio! *s'avvanza due passi, e si ferma.*
Mi trema il piè, sento bagnarmi il volto
Da gelido sudore;
L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (Palpita l'infedel.)

Pub. » (Dubbio mi sembra,
» Se il pensar, che ha fallito,
» Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

Tit. (Eppur mi fa pietà.) Publio, Custodi,
Lasciatemi con lui. *parte Pub. e le Guardie.*

Sest. (No, di quel volto
Non ho costanza a sostener l'impero.)

Tit. Ah, Sesto, è dunque vero? *Tito rimasto
solo con Sesto depone l'aria maestosa.*
Dunque vuoi la mia morte? e in che t'offese
Il tuo Prence, il tuo padre,
Il tuo benefattor? Se Tito Augusto
Hai potuto obbliar, di Tito amico
Come non ti sovvenne? Il premio è questo
Della tenera cura,

Ch'ebbe sempre di te? Di chi fidarmi
 In avvenir potrò; se giunse, oh Dei!
 Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
 E il cor te lo sofferse?

Sest. Ah Tito! ah mio *prorompe in un dirot-*
tissimo pianto. e se gli getta a' piedi.

Clementissimo Prence!

Non più, non più. Se tu veder potessi
 Questo misero cor, spergiuro, ingrato
 Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi,
 Tutte le colpe mie; tutti rammento
 I benefizj tuoi; soffrir non posso
 Nè l'idea di mè stesso,
 Nè la presenza tua. Quel sacro volto;
 La voce tua, la tua clemenza istessa
 Diventò mio supplizio. Affretta almeno;
 Affretta il mio morir. Toglimi presto
 Questa vita infedel; lascia, ch'io versi;
 Se pietoso esser vuoi,
 Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

Tit. Sorgi, infelice (*si leva*). (Il contenersi è pena
 A quel tenero pianto.) Or vedi, a quale
 Lagrimevole stato

Un delitto riduce, una sfrenata
 Avidità d'impero? E che sperasti
 Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
 D'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
 Quai frutti io ne raccolgo;
 E bramalo, se puoi.

Sest. No, questa brama
 Non fu, che mi sedusse.

- Tit.* Dunque che fu?
- Sest.* La debolezza mia,
La mia fatalità.
- Tit.* Più chiaro almeno
Spiegati.
- Sest.* Oh Dio! Non posso.
- Tit.* Odimi, o Sesto,
Siam soli; il tuo Sovrano
Non è presente. Apri il tuo core a Tito,
Confidati all'amico. Io ti prometto,
Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Di' la prima cagion. Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne sarei
Forse di te più lieto.
- Sest.* Ah! la mia colpa
Non ha difesa.
- Tit.* In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani;
Merito ben, che Sesto
Mi fidi il suo segreto.
- Sest.* (Ecco una nuova
Spezie di pena. O dispiacere a Tito,
O Vitellia accusar.)
- Tit.* Dubiti ancora. *Tito comincia a turbarsi*
Ma, Sesto, mi ferisci
Nel più viyo del cor. Vedi, che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio. *con impazienza*

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)
con impeto di disperazione.

Tit. E taci, e non rispondi? Ah giacchè puoi
Tanto abusar di mia pietà...

Sest. Signore...

Sappi dunque... (Che fo?)

Tit. Siegui.

Sest. (Ma quando
Finirò di penar?)

Tit. Parla una volta.
Che mi volevi dir?

Sest. Ch'io son l'oggetto
Dell'ira degli Dei; che la mia sorte
Non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
Traditor mi confesso; empio mi chiamo;
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

Tit. Sconosciute! E l'avrai. Custodi, il reo
Tito ripiglia l'aria di maestà:

Toglietemi dinanzi. *alle Guardie che*

Sest. Il bacio estremo *(saranno uscite.*

Su questa invitta man...

Tit. Parti.

Sest. Fia questo

L'ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti non è più tempo *senza guardarlo:*

Sest. E' vero, è vero. *si allontana alquanto*
poi ritorna.

Sest. Per pietà l'augusta mano,
Prence invitto, e Padre amato;
Al mio labbro ah non negar.

- Tit.* Vanne ormai; mi parli invano:
Il tuo fallo, o Sesto ingrato,
Più non deggio tollerar.
- Sest.* Ma di Padre...
- Tit.* Gli affetti io scordo.
- Sest.* La clemenza...
- Tit.* Io me ne spoglio.
- Sest.* Di perdon...
- Tit.* No, non parlar.
- a 2 Giusti Dei, da qual tormento
Io mi sento a lacerar!

SCENA VII.

Tito solo.

E dove mai s'intese
Più contumace infedeltà? «Poteva
» Il più tenero padre un figlio reo
» Trattar con più dolcezza? Anche innocente
» D'ogni altro error, saria di vita indegno
» Per questo sol.» Deggio alla mia negletta
Disprezzata clemenza una vendetta.
Va con isdegno verso il tavolino, e s'arresta.
Vendetta. Ah Tito! E tu sarai capace
D'un sì basso desio, che rende eguale
L'offeso all'offensor? «Merita in vero
» Gran lode una vendetta, ove non costi
» Più che il volerla. Il torre altrui la vita
» E' facoltà comune
» Al più vil della terra; il darla è solo

» De' Numi, e de' Regnanti. » Eh viva... In
vano

Parlan dunque le leggi? Io lor custode

L'eseguisco così! « Di Sesto amico

» Non sa Tito scordarsi? Han pur saputo

» Obbliar d'esser padri e Manlio, e Bruto.

» Sieguansi i grandi esempj. » (siede) Ogn'al-
tro affetto

D'amicizia, e pietà taccia per ora.

Sesto è reo, Sesto mora. (sottoscrive) Ec-
coci al fine

Sulle vie del rigore. (s'alza) Eccoci aspersi

Di cittadino sangue, e s'incomincia

Dal sangue d'un amico. Or che diranno

I posterì di noi? Diran, che in Tito

Si stancò la clemenza,

Come in Silla, e in Augusto

La crudeltà. Forse diran, che troppo

Rigido io fui « ch'eran difese al reo

» I natali, e l'età; che un primo errore

» Punir non si dovea; che un ramo infermo

» Subito non recide

» Saggio cultor, se a risanarlo in vano

» Molto pria non sudò; » che Tito al fine

Era l'offeso, e che le proprie offese,

Senza ingiuria del giusto,

Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio

Si gran forza al mio cor? Nè almen sicuro

Sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci

Il solito cammin. Viva l'amico,

lacera il foglio.

Benchè infedele, e se accusarmi il mondo
 Vuol pur di qualch'errore,
 M'accusi di pietà, non di rigore.
 Publio? *getta il foglio lacerato*

SCENA VIII.

Tito, e Publio.

Pub. **C**esare.

Tit. Andiamo

Al popolo, chè attende.

Pub. E Sesto?

Tit. E Sesto

Venga all'arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato...

Tit. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (Oh sventurato!)

Tit. Se all'impero, amici Dei,

Necessario è un cor severo;

O togliete a me l'impero,

O a me date un altro cor.

Se la fè de'regni miei

Con l'amor non assicuro,

D'una fede io non mi curo;

Che sia frutto del timor.

parte.

SCENA IX.

Vitellia , e Publio.

Vit. **P**erchè mai fra tanti affanni
 Son costretta a palpitar?
 Ah fra dubbi miei tiranni
 Sento l'alma ad agitar.

Publio ascolta.

Pub. Perdona; *in atto di partire.*
 Deggio a Cesare appresso
 Andar...

Vit. Dove?

Pub. All'arena. *come sopra.*

Vit. E Sesto?

Pub. Anch'esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo. *come sopra.*

Vit. (Aimè!) con Tito

Sesto ha parlato?

Pub. E lungamente.

Vit. E sai quel, ch'ei dicesse?

Pub. No; solo con lui

Restar Cesare volle: escluso io fui. *parte.*

SCENA X.

Vitellia , poi Annio , e Servilia da diverse parti.

Vit. **N**on giova lusingarsi;
 Sesto già mi scoperse. «A Publio istesso
 » Si conosce sul volto. Ei non fu mai

» Con me si ritenuto ; ei fugge, ei teme
 » Di restar meco. Ah! secondato avessi
 » Gl'impulsi del mio cor.» Per tempo a Tito
 Dovea svelarmi, e confessar l'errore.
 Sempre in bocca d'un reo, che la detesta
 Scema d'orror la colpa. Or questo ancora
 Tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
 E non da me. Questa ragione istessa
 Fa più grave...

Serv. Ah Vitellia!

Ann. Ah Principessa!

Serv. Il misero germano...

Ann. Il caro amico...

Serv. E' condotto a morir.

Ann. » Fra poco in faccia

» Di Roma spettatrice

» Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Serv. Tutto. A tuoi prieghi

Tito lo donerà.

Ann. Non può negarlo

Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono

Augusta ancor.

Ann. Pria che tramonti il sole ;

Tito sarà tuo sposo. Or, me presente ;

Per le pompe festive il cenno ei diede :

Vit. Dunque Sesto ha tacciuto! Oh amore! oh
 fede!

Annio, Servilia andiam. (Ma dove corro

Così senza pensar?) Partite, amici,

Vi seguirò.

Ann. Ma se d'un tardo ajuto

Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. *parte*

Vit. »Precedimi tu ancora. Un breve istante

»Sola restar desio- *a Servilia*

Serv. Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir così. « Sai, che finor di Roma

»Fu la speme, e l'amore. Al fiero eccesso

»Chi sa chi l'ha sedotto? In te sarebbe

»Obbligo la pietà. Quell'infelice

»T'amò più di se stesso; avea fra labbri

»Sempre il tuo nome; impallidìa qualora

»Si parlava di te. Tu piangi!

Vit. Ah parti.

Serv. Ma tu perchè restar? Vittellia, ah parmi...

Vit. Oh Dei! Parti, verrò, non tormentarmi.

Serv. S'altro, che lagrime

Per lui non tenti,

Tutto il tuo piangere

Non gioverà.

«A questa inutile

Pietà, che senti,

«O quanto è simile

La crudeltà. *parte*

SCENA XI.

Vitellia sola.

Ecco il punto, o Vitellia,
D'esaminar la tua costanza. Avrai
Valor, che basti a rimirar esangue

Il tuo Sesto fedel! Sesto, che t'ama
 Più della vita sua? Che per tua colpa
 Divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
 Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
 Sì gran fede ti serba? E tu fra tanto
 Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
 Al talamo d'Augusto? Ah! mi vedrei
 Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i sassi
 Temerei, che loquaci
 Mi scoprissero a Tito. A piedi suoi
 Vadasi il tutto a palesar; si scemi
 Il delitto di Sesto,
 Se scusar non si può. Speranze, addio,
 D'impero, d'Imenei; nutrirvi adesso
 Stupidità saria. Ma pur, che sempre
 Questa smania crudel non mi tormenti,
 Si gettin pur l'altre speranze a' venti,
 In mezzo a tanti affanni
 Cede la mia costanza,
 La stessa mia speranza
 Mi langue, oh Dio! nel sen.
 Del soglio lo splendore
 Più non m'alletta, e piace,
 Solo del cor la pace
 Vuo' ritrovare almen.

ASCENA XII. 302

Parte anteriore di magnifico Anfiteatro chiuso
da cancelli, nell'arena del quale
si vedranno i complici.

Al suono di maestosa sinfonia, preceduto dai
Littori, circondato da Senatori, e Patrizj Ro-
mani, e seguito da Pretoriani esce Tito, e
dopo Annio, e Servilia da diverse parti.

Tit. **P**ria, che principio a' lieti
Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
Conducetemi il reo. « (Più di perdono

» Speme ei non ha. Quanto aspettato meno,
» Più caro esser gli dee.)

Ann. Pietà, Signore.

Serv. Signor, pietà.

Tit. Se a chiederla venite
Per Sesto è tardi. E' il suo destin deciso.

Ann. « E sì tranquillo in viso
» Lo condanni a morir?

Serv. « Di Tito il core
» Come il dolce perdè costume amato?

Tit. Ei s'appressa; tacete.

Serv. Oh Sesto!

Ann. Oh amico!

SCENA ULTIMA

Publio, e Sesto fra' Littori, poi Vitellia, e detti.

Tit. Sesto, de' tuoi delitti
 Tu sai la serie, e sai
 Qual pena ti si dee. » Roma sconvolta,
 » L'offesa Maestà, le leggi offese,
 » L'amicizia tradita, il Mondo, il Cielo
 » Voglion la morte tua. De' tradimenti
 » Sai pur, che io son l'unico oggetto. Or senti.

Vit. Eccoti, eccelso Augusto, eccoti a' piedi
 La più confusa... s'inginocchia

Tit. Ah sorgi,
 Che fai? che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi
 L'autor dell'empia trama.

Tit. Ov'è? Chi mai
 Preparò tante insidie al viver mio?

Vit. Nol crederai.

Tit. Perché?

Vit. Perché son io.

Tit. Tu ancora?

Sest. Oh stelle!

Serv.

Ann. O Numi!

Pub.

Tit. E quanti mai,

Quanti siete a tradirmi?

Vit. Io la più rea
 Son di ciascuno, io meditai la trama;
 Il più fedele amico
 Io ti sedussi; io del suo cieco amore
 A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno
 Chi fu cagion?

Vit. La tua bontà. Credei
 Che questa fosse amor. La destra, e il trono
 Da te speravo in dono, e poi negletta
 Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit. Ma che giorno è mai questo! al punto istesso
 Che assolvo un reo, ne scopro un altro. «E
 quando

» Troverò, giusti Numi,
 » Un'anima fedel? Congiuran gli astri,
 » Cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
 » A diventar crudel. No; non avranno
 » Questo trionfo. A sostener la gara
 » Già s'impegnò la mia virtù. » Vediamo
 Se più costante sia
 L'altrui perfidia, o la clemenza mia.
 O là, Sesto si sciolga; abbian di nuovo
 Lentulo, e i suoi seguaci
 E vita, e libertà; sia noto a Roma
 Ch'io son l'istesso, e ch'io
 Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo.

Ann.) Oh generoso!

Pub.)

Serv. E chi mai giunse a tanto?

Sest. Io son di sasso.

- Vit.* Io non trattengo il pianto.
- Tit.* Vitellia a te promisi
La destra mia, ma...
- Vit.* Lo conosco, Augusto:
Non è per me; dopo un tal fallo il nodo
Mostruoso sarà.
- Tit.* Ti bramo in parte.
Contenta almeno. Una rival sul trono
Non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio
Sposa, che Roma; « I figli miei saranno
» I popoli soggetti;
» Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
» Tu d'Annio, e di Servilia
» Agl'imenei felici unisci i tuoi,
» Principessa, se vuoi. » Concedi pure
La destra a Sesto. Il sospirato acquisto
Già gli costa abbastanza. Al tempio, o
sposi,
Vi preceda l'applauso, e questo sia
Sol de'contenti il giorno.
- Vit.* Infin ch'io viva,
Fia sempre il tuo voler legge al mio core.
- Sest.* Ah Cesare! Ah signore! E poi non soffri,
Che t'adori la terra, e che destini
Tempj il Tebro al tuo Nume? E come,
e quando
Sperar io più poteva
Sorte sì avventurosa? Al punto istesso,
Che colpevol mi scopri, alma fra tutte
Clemente, generosa,
Conceder puoi vita, perdono, e sposa?

Che mai dirti saprò! ... L'anima oppressa
 Dal pensier de' miei falli ...
 Ma qual suono è mai questo?

Vit. Oh Dei!

Sest. L'intendo.

Me questo, o cara, e te all'altare invita,
 Vieni: già mia tu sei; vieni, mia vita,
 Per sempre mia. Ne' giorni tuoi felici
 Ah ti sovenga ognora
 Quanto feci per te. Pensa che sempre
 Costante t'adorai. Tra le catene
 Del più fausto Imeneo vieni, mio bene.

Vieni, o cara, all'ara avanti
 Giuri fede il tuo bel core;
 E l'idea del fier dolore
 Non ci venga a funestar.
 Deh talvolta ... oh Dio che sento!
 Odi il suon ... Che lieto fato!
 Dal mio core avventurato
 Questo suono di contento
 Allontana ogni terror.

Tit. Sesto, non più torniamo
 Di nuovo amici; e de'trascorsi tuoi
 Non si parli più mai. Dal cor di Tito
 Già cancellati sono;
 Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.
 Vieni al mio sen, sarai
 Caro qual fosti ognor.

Ann.) Numi, chi vide mai

Serv.) Più generose cor!

Tit. Chi mai provò del mio
Contento, oh Dio, maggior!

Vit. Ma il fallo mio

Tit. Che dici ?

Sest. Ma l'error mio

Tit. Ah taci.

La lieta sorte nostra
Sol voglio rammentar.

Vit. Chi mai potrebbe amore
A sì bel cor negar !

Sest. Possa del mondo intero
L'impero esercitar.

Tit.) Tornate aure serene

Sest.) a 3 Felici a respirar.

Vit.) La pace ormai sen viene
Quest'alme a consolar.

Tutti Del cielo , degli Dei ,
O generoso Augusto ,
Dolce pensier tu sei ,
Del regno tuo l'amor.

Fine del Dramma

L'INNALZAMENTO
DI SEMIRAMIDE
AL TRONO D'ASSIRIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

URBANO GARZIA

PERSONAGGI

NINO Re dell'Assiria

Il signor Urbano Garzia.

MENONE Generale di Nino

La signora Carolina Barbini

SEMIRAMIDE

La signora Gioanna Campilli.

IRENE nipote di Nino

La signora Geltrude Garzia.

LISIA Governatore di Ninive nell'assenza di Nino

Il signor Lorenzo Colleoni.

FLORO, e **NICETO** Confidenti di Nino

Li signori Vincenzo Montignani, e Antonio Crivellari.

VENERÈ

La signora Geltrude Garzia suddetta.

Maria Ceruti.

Tre Grazie *Le signore Rosa Vitali.*

Angiola Sala.

AMOR

La signora Felicità Chiesa.

MINERVA

La signora Laura Carlini.

TIRESIA Ministro di Minerva

Il signor Francesco Marochetti.

Quattro Virtù del seguito di Minerva

Contadini d'Assiria

Giuseppe Benvenuti.

Giacomo Trapatoni.

Li signori Laura Carlini sud.

Rosa Vitali sud.

Seguito di donzelle d'Irene.

Seguito di contadini Assiri.

Grandi d'Assiria.

Guerrieri.

Guardie.

Schiavi

ATTO PRIMO

Vasta campagna; da una parte rupe, che ha a' piedi un antro chiuso con portone di ferro, nel quale restono incisi li seguenti versi:

Al terror dell'Assiria
 All'horror degli Dei
 Antro già fosti culla
 Sepolcro or più non sei.

Da un lato dell'antro il simulacro di Minerva, che fiero in vista mostra col dito l'iscrizione suddetta; dall'altra parte nel fondo mura della città di Ninive con porta per cui vi si entra.

Venere, Amore, le Grazie, e Minerva co'suoi simboli, cominciano la scena. La prima addita l'antro, ov'è la fanciulla da lei protetta. La seconda oppostasi all'espressioni di Venere ordina al vecchio Tiresia di vigilar bene alla custodia dell'antro; poi dopo lieve alterco s'involano tra le nubi, e sgombrano la scena. Solo Tiresia viene scosso da un flebile lamento di Semiramide, che l'obbliga ad aprire il portone, e nascondersi per osservare i di lei andamenti. Esce dal antro Semiramide abbagliata dalla luce del giorno; con stupore osserva tutti gli edifizj, e le opere della natura, indi si volge al cielo, e contemplandone il giro immenso si inginocchia ad adorarlo. In questo dalla parte della città s'odono varj strumenti da fiato, che a grado a grado s'avvicinano, locchè indica la corte, che viene ad incontrar Nino. Tale concento la colma di piacevole stupore. Tiresia la sorprende, e sordo alle preghiere di lei a forza la riconduce nell'antro, e parte. Dalla parte opposta risponde alla soave armonia suddetta la musica marziale. Dalla città escono Lisia Irene seguiti da tutta la corte. Dall'altra parte molti guerrieri e contadini Assirj di diverso sesso precedono il trionfal carro, su cui è Nino, e Menone tirati da schiavi, e prigionieri incatenati. Scende dal carro Nino, fa cessare gli evviya, abbraccia la nipote, riceve il baston

del comando lasciato a Lisia, si stringe al seno il suo amico Menone, gli dà in dono quelle deliziose campagne, gli ordina dopo breve danza di sistemare i guerrieri, e parte per la città con Irene, Lisia, e tutta la Corte. Menone riceve dai contadini le più vive dimostrazioni, poi si posa su d'un sasso consolandosi della fortuna, che lo circonda. In questo rimane sorpreso da un improvviso strepito, domanda di dove venga, gli vien risposto dall'antro, e glielo additano. Egli vuol fare atterrare la porta, entra Tiresia, e l'impedisce. Menone chiede a forza la chiave, ma Tiresia gliela contrasta, e sparisce. Menone fa atterrare la porta dai contadini, i quali spaventati dai lampi, e tuoni fuggono per parte opposta. Menone quasi tremante si scosta dall'antro, e s'incontra con Semiramide. Del pari sorpresi rimangono per breve tempo immobili poi amanti l'uno dell'altro si giurano fedeltà. Menone lieto di tale acquisto chiama i contadini, e loro ordina di vestirla col loro panni nel miglior modo possibile. In ciò dire sorte un confidente di Nino, che gli accenna di portarsi alla Reggia. Dopo varie proteste gli amanti si ritirano, uno da una parte, e l'altro dall'altra.

ATTO SECONDO

Gabinetto nella Reggia di Nino.

Irene, e Lisia consultano il modo di palesare il loro amore a Nino, perchè consenta quindi al loro matrimonio. Nino con poche guardie entra, e chiede ragione di tal colloquio, indi sdegnato scaccia la nipote, e fa arrestare Lisia. In tal momento arriva Menone, prega per l'amico, ma invano, mentre vien per ordine altrove condotto. Nino dona la sua spada gioiellata a Menone, e gli offre la nipote per moglie. Esso con atto nobile la ricusa, e gli spiega essere il suo cuore già prevenuto. Nino sorpreso di ciò si turba del rifiuto, e vuol sapere qual sia l'oggetto, che l'interessa, e dove si trovi. Menone è costretto a dirglielo, e Nino ciò saputo, lo lascia con freddezza, e parte con le guardie. Menone pentito per aver palesato il luogo, ove trovasi persona, che l'interessa si parte agitatissimo in traccia della stessa per la via più corta.

Palazzi, e giardini donati da Nino a Menone.

I contadini esultano d'allegrezza per la pompa, che fa Semiramide dell'abito villereccio. Entra affannato Menone, fa partire i contadini, e prega l'amante a rimettersi le sue prime vesti, acciò non possa piacere a Nino, che vuol vederla; ella turbata a questo nome ne chiede migliore spiegazione; nell'atto che Menone le rappresenta il fatto, maestosa marcia introduce Nino stesso con tutta la sua corte. Semiramide resta stupita nel mirare tanta magnificenza, e Menone avvilito e confuso. Nino rimprovera Menone per essere ivi giunto prima di lui, poi sorpreso dalla bellezza di Semiramide le offre i suoi tesori per isposarla. La gelosia dell'uno, le proteste dell'altro, e l'amor proprio di Semiramide formano quindi una scena interessante finalmente essa si decide per Nino, il quale pago di questa preferenza, minaccia Menone, e lo spoglia di quanto prima gli aveva donato. Semiramide palpita per l'amante, e nell'atto, che parte con Nino in mezzo alla Corte le dà segni di rivederlo. Solo l'inconsolabile Menone si strugge in lacrime. Entra Floro con guardie, lo scuote, e gli chiede la spada per ordine di Nino; egli furioso gliela getta in terra; Floro la prende, e compiangendo il suo stato parte con le guardie sudette. Menone disperato tenta d'uccidersi. Venere compare, sospende il colpo, lo consola, gli promette assistenza, e s'invola per la parte, che venne. Menone rimane confuso; in questo entra Niceto, e gli accenna, che Semiramide lo attende, e lo sollecita alla partenza. Parte allegro Menone, ed in seguito Niceto.

ATTO QUARTO

Sala corrispondente agl' appartamenti di Semiramide.

Niceto introduce Menone, e non veduto da lui mostra di andar tosto ad avvisar Nino. Entra Semiramide. Li varj discorsi degli amanti danno luogo a diversi contrasti; Niceto entra con Nino, glieli accenna, e parte;

Nino furioso sguaina un ferro, e s'avventa su Menone per ucciderlo, Semiramide lo disarmo; ma egli più acceso di prima impugna la spada, e corre verso lo stesso. Semiramide in atto di ferirsi sospende il colpo, accennando a Nino di retrocedere altrimenti s'uccide. Tra le smanie del primo, e l'insistenza dell'altra Nino è costretto a fingere di perdonarle con rivestirlo di quegli onori, che prima gli avea toltò. Entrano diversi cortigiani, ed accennano, che tutto è pronto per il solenne invito; varie donzelle ricevono Semiramide, la quale si parte, dando segni di amicizia a Menone. Nino accortosi dell'ultime espressioni di Semiramide fremo di rabbia, e nell'atto di partire ordina alle Guardie, e a Niceto di farle disseccar le pupille. Menone piange l'infelice sua situazione, e tra le Guardie viene altrove condotto.

ATTO QUINTO

Reggia con trono, ringhiera in prospetto occupata dal popolo.

Al suono di maestosa marcia avanzano i soldati, i grandi, e tutti gli schiavi incatenati, poi Semiramide per mano a Nino in mezzo alla Corte. Nino le porge l'elmo e la spada, e le presenta lo scettro. Semiramide col favore di Nino dona la libertà agli schiavi, e domanda conto di Menone. Floro e Niceto glielo conducono al tempo stesso a piè del trono; essa va per sollevarlo e abbracciarlo, lo vede privo di vista, sente autor Nino di tal barbarie; perde l'uso della ragione, e inferocita si precipita su di lui in atto d'ucciderlo; in tal momento comparisce Venere, e Minerva; la prima ritorna la vista a Menone, e la seconda le inspira sentimenti di virtù. Nino penetrato da ragione, e dai preghi di tutti gli astanti gli perdona, lo abbraccia, e lo colma d'onori. La comune allegrezza dà luogo ad una danza generale, per la qual termina il ballo.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per la Gran Cancelleria.

ne
iù
lo
o,
e.
no
di
si
il
la
no
e
e,
e
e

i
e
e
e
-
-
r
e
;
;
a
r
-
à
l

